

POETI ITALO-BIZANTINI  
DI TERRA D'OTRANTO  
ALTRI VERSI DI GIOVANNI GRASSO

I

I componimenti VII - X,<sup>1</sup> che qui par la prima volta si pubblicano, sono tratti dal cod. Vat. Grec. 1276. Solo nel lemma del n. VII compare il nome dell'autore; noi riteniamo di poter credere autore dei nn. VIII - X lo stesso Giovanni perché Ἰωάννου Γράμμου del n. VII può riferirsi globalmente anche ai restanti, i cui lemmi sono in margine, e quindi tutt'insieme i componimenti costituiscono un'unica sezione ben distinta dai componimenti precedenti e seguenti. Questa sezione è contrassegnata dal segno † all'inizio e alla fine. Nulla d'altra parte si oppone a questa attribuzione.

Il n. VII è dedicato a S. Arsenio metropolita di Corfù, che respinge vittoriosamente l'assalto di una flotta di pirati Etiopi, comparsa improvvisamente sulla sua rotta: la rappresentazione dello scontro vittorioso ha una certa efficacia. Gli Etiopi sono il drago infernale che tenta di assalire il santo; Arsenio è essere immateriale divino la cui orma è inafferrabile ed è «ebbro» dello spirito santo. L'interpretazione del componimento è questa: «O beato, scossa via da te tutta la materia rigurgitante di nobile rassegnazione, poiché sei ben fornito e lieve per natura divina, attungi la virtù in modo immateriale, come immateriale, privo assolutamente di materia, immediatamente hai brillato ebbro dello spirito santo. Vai sul mare, oh meraviglia! ponendo sotto i piedi e calpestando, divinamente ispirato, la testa del drago dall'aspetto obliquo e uccisore degli uomini. Sfuggisti al drago che custodiva la base (del mare?), ché il tuo cammino gli è ignoto: dov'è mai l'orma di un essere immateriale? Il riprovevole drago apparve con

---

<sup>1</sup> L'edizione dei nn. I - VI, tratti quasi tutti dal cod. Laur. plut. V 10, fu da me data in «La Parola del Passato» VI (1951) p. 296 ss.

tutta la flotta dei pirati Etiopi che volevano scuotere il tuo cuore.  
O beato, intercedendo presso la Santissima Trinità, possa tu liberarci dal danno, della servitù (?) di costoro, o vanto dei Corciresi,  
gloria dei pastori».

Dal punto di vista linguistico si osservino *βρύξω* (v.2) per il classico *βρύω*, *μεθυσία* (v.6) per *μεθυξις*, *θίγω* (per *θιγγάρω*) accompagnato al dativo; l'accusativo *κάραν*, già in Anacreonte, è in uso presso i Bizantini; *πτέρω* (v.10) e *ravaoχία* (v.12) ci richiamano (e non è un caso, cf. il n. I v. 57) Licofrone, Alex. 442 e 773. L'aferesi dell'aumento (v.10 *λάθες*) occorre anche in altri componenti ed è la traccia dell'influsso del linguaggio epico-omerico.

Versi «εἰς τὸν τάχον τοῦ ἀγίου Ἀρσενίου» scrisse anche Giorgio di Corcira (prima metà del secolo XIII): essi ci sono giunti con molte lacune e furono editi d'in sul Cod. Criptens. Z. a XXIX, dal Rocchi (Versi di Cristoforo Patrizio, Roma, 1887, p. 67 s.).

Il n. VIII, dedicato al Battista, è probabilmente la didascalia di un quadro. Il materiale è offerto dal Vangelo di Giovanni, specialmente, e di Matteo: vien ritratta la trepidazione del Battista dinanzi al capo chino di Gesù, rivelato figlio di Dio dal Padre e dallo Spirito Santo, ed espresso il motivo della liberazione di tutta l'umanità dal peccato di Adamo. La traduzione è questa: «Se così con la presenza del nuovo (Cristo è il nuovo Adamo, così come la Madonna è la nuova Eva) si compie la purificazione dei peccati dell'antico Adamo, perché, o lampada della viltà di uomo, tremi tutta nel servire a questo uomo - Verbo? Presa dall'alto la testimonianza del Padre, col segnale dello Spirito della stessa natura, che egli solo fa parte della Santa Trinità, battezza lui che ti china il capo affinché l'umana mortale natura si abbia la purificazione».

Nello stesso codice al f. 40r ricorre un altro epigramma, adespota, dedicato al Battista, molto simile al n. VIII. Esso fu edito già dal Sola («Roma e l'Oriente», VII, 1917, p. 22) il quale scrisse male solo in due punti (v. 5 *δυπῶν* invece di *δύπων*, v.6 *θάλασσα* invece di *θάλαττα*). Ecco il testo:

Φρίχην ἀπασαν καὶ δέος καὶ δειλίαν  
ρίψας, προφῆτῶν ἀκρότης θεηφόρων,  
ἀψαι τάχιστα τῆς κεφαλῆς Δεσπότου,  
ώσαν λάθη κάθαρσιν ἡ βροτῶν φύσις  
·Αδαμιαίων σφαλμάτων καὶ τῶν δύπων,  
·ῶν γαία καὶ θάλαττα πλήρης τυγχάνει. 5

Il n. IX è dedicato alla *Salutatio* dell'arcangelo Gabriele alla Vergine e può essere considerato la didascalia di un quadro: «Annunzia ora alla Vergine, o Gabriele, il grande annuncio della grande volontà del Padre: sia il *Salve* il proemio del tuo discorso, affinché ciò che è dolorante abbia la sua fine (= affinché l'umanità dolorante cessi di soffrire)».

Il n. X è dedicato a s. Cristoforo: i primi due versi sono impostati sulla contrapposizione *κλῆσις*—*έξις*; i vv. 4-6 sul *lusus verborum* *Χριστὸς*—*χριστεπωνύμως*—*Χριστοφόρος*—*φέρω*; i vv. 7-9 *σὺ νέμω*—*προστέμω*. La traduzione, non del tutto sicura, può essere questa: «La natura quasi invidiando il nome con le virtù mostrò ciò che il nome porta, ed in certo modo il nome, con l'imposizione, diventa possesso: ché [Χριστοφόρος] portando dentro, cristeponticamente, Cristo, o grandissimo Cristoforo, gloria dei martiri, porta te anch'esso in spirito santissimo, attribuendo(ti) gloria quasi come mutuo patto; infatti attribuisce uguale privilegio a quelli che lo condividono; anche tu possa condividere a tutti i fedeli la salvezza».

## II

Il benemerito bizantinista italiano, S. G. Mercati, pubblicando due carmi inediti dal Cod. Ambrosiano gr. 277 del sec. XVI — lo stesso da cui lo Zuretti aveva edito molti anni prima il «*Contrasto di Taranto e Otranto*» (f. 161 v)<sup>1</sup> — proponeva già con indizi probanti di attribuirli a Giovanni Grasso. Noi siamo in grado, dopo la nostra edizione («*La Parola del Passato*», VI, 1951, p. 290 ss.) di poter convalidare quella ipotesi con nuovi contributi, che si troveranno in questi cenni introduttivi e nell'apparato. Il Mercati notava come la struttura stessa sia dell'uno che dell'altro carme richiamasse l'autore dell'«etopea» *Il lamento di Ecuba* e degli Στίχοι πεπλασμένοι *Il dialogo tra lo straniero e Cipride* (nn. I-II della nostra edizione) e particolarmente osservava che la descrizione di Eros in II 40 ss. dipendeva dalla stessa fonte dei

<sup>1</sup> S. G. Mercati, Deux poésies dialogiques sur les fables d'Héro et Léandre et d'Apollon et Daphné, in «Byzantinoslavica» 9 (1947) pp. 8 (estratto).

<sup>2</sup> G. O. Zuretti, in Centenario della nascita di Michele Amari, 1 (Palermo, 1910) p. 173 ss. Cf. S. G. Mercati, Note al Contrasto di Taranto ed Otranto, in «Rivista degli Studi Orientali», 9 (1921) 38 ss.

versi 19 e 29 degli Στίχοι τοῦ Ἀπόλλωνος, cioè da Niceta Eugeniano, II 131 ss. (v. apparato) e che II 17 è simile al v. 32 degli Στίχοι τοῦ Ἀπόλλωνος. Inoltre dava importanza al fatto che nello stesso codice è contenuto il *Contrasto* su citato di Ruggiero di Otranto, supponendo quindi che il codice può provenire dalla Terra d'Otranto anche per «gli elementi caratteristici della scrittura» ricorrenti in altri manoscritti provenienti dalla stessa regione.

Abbiamo sottoposto i due carmi ad una revisione completa, disponendo di una nitida fotografia dei fogli del codice, e speriamo di aver qua e là migliorato il testo e poi, secondo lo stesso metodo eseguito per gli altri carmi, li abbiamo forniti di un apparato, completo il più possibile, da cui risultano i motivi o le formule attinte ai classici e ai bizantini. Essi prendono in questa edizione i nn. XI e XII. Il n. XI riprende la favola di Ero e Leandro; il tono patetico è lo stesso del n. II. I punti fondamentali del contenuto del dialogo sono in Museo (v. apparato); la favola fu inserita da Niceta Eugeniano nel VI libro (v. 471 ss.) del romanzo degli amori di Drosilla e Caricle (rec. *Boissonade*, in appendice al vol. *Erotici Scriptores*, Parisiis, 1885)¹:

Ἡροῦς ἐρῶν Λέανδρος δὲ τλήμων πάλαι  
οἴμοι! θαλασσόπνικτος εὐρέθη νέκυς,  
φεῦ τοῦ λύχνου σθεοθέντος ἔκ τῶν ἀνέμων!  
Ἄθυδος οἰδε ταῦτα καὶ Σηστὸς πόλις·  
πλὴν ἀλλὰ καὶ θάλασσαν εὐρηκώς τάφον,  
σύντυμον αὐτὴν ἔσχε τὴν ἐρωμένην  
ἔκ τείχεος βίφασαν αὐτὴν εἰς βδῷ.  
οὓς γὰρ πόθος συνῆψεν εἰς συζυγίαν  
τούτους ἐκεῖνος ἤξεν εἰς συντυμβίαν.  
Δυστυχὲς ἦν ἐκεῖνο τέρμα τοῦ βίου·  
ώς δλῶν κατ' ἄλλον εὐρέθη τρόπον!  
συντυμβίαν γάρ ἔσχεν ισοψυχία,  
ἐν φίλτρον, ἐν νόημα σωμάτων δύο.  
Ω πνεύματος σθέσαντος ἀκτῖνας δύο!  
ἔσθεστο λύχνος, καὶ συνεσθέσθη πόθος.  
Ω πνεύματος βίφαντος ἀστέρας δύο,  
Ἡρώ τε καὶ Λέανδρον ἐν βύθῳ μέσῳ!

<sup>¹</sup> Cf. *Anth. Pal.* V 263 (Agazia); 293 (Paolo Silenziario); IX 381 (Centone omerico su E. e L.; anche *Cantarella*, Poeti Bizantini, I, p. 149; II p. 174 s.).

Non è difficile affermare che lo stimolo alla composizione venne a Giovanni dal passo di Niceta, che è, come si è accennato, sua fonte anche per altri carmi. Un indizio minuto vogliamo segnalare: la clausola *πλέον* del v. 19 e *τάχα* del v. 22 sono care a Niceta (cf., rispettivamente, I 196, 198, II 15, 78, 87 e I, 183, II 91, III 232, IV 327, 350, VI 2). Il carme non ha, come del resto gli altri, pregi poetici particolari, ma rivela nell'autore vivo il senso del favoloso patetico e suggestivo: Leandro ha trovato il pacifico godimento dell'amore nell'aldilà, quando ormai né il disdegno dei genitori di Ero né il mare tempestoso sono di ostacolo. Ma Giovanni resta però sempre ai margini della poesia.

Il carme XII è una stantia rielaborazione del mito di Apollo e Dafne: Apollo è rappresentato nella condizione di amante disperato, vittima dell'onnipotente Eros, cui né l'arco né le saette giovanano, inutile inseguitore di Dafne più veloce di lui, esasperatamente sofferente, cui neppure il tripode giova; a lui non resta che incoronare col fiore spuntato dai profondi recessi di Gea, madre di Dafne, il simbolo della sua potenza oracolare. Il dio ha smarrito il senso della sua divina sovranità.

La lingua, artificiosa e classicheggiante, dei carmi XI e XII ha le stesse caratteristiche della restante produzione da noi edita: ionismi omerici come *πόνοιο*, *ἔσσι* di XI 8, 11 richiamano *ῳκεανοῖο*, *ἔσσι* di II 5, 17; l'uso di *πέλον* di XII 36 richiama *πέλονσα* di II 16, 29, *πέλων* di II 43: insomma il fondo della lingua è omerico (per altro, v. app.). Inoltre *κενεμβατίζεις* di XII 43 richiama *κενὰ βάζων* di II 33; *ιλεῖ πάθος* di XII 30 richiama *τληταθείας* di VII 1; *ῳ ξέρον τρόπον* di XII 27 ricorre in VII 7; i versi VIII 9 e IX 4 si lasciano confrontare con XII 39, etc. Il dodecasillabo rivela le stesse caratteristiche prosodiche e metriche degli altri carmi (cf. «La Parola del Passato» VIII, 1953, in corso di stampa): comune è anche l'uso di parole inattestate nei classici (*ἀθλύω*, *ἄναττλω*, *κενεμβατίζω* [attestato *κενεμβατέω* in Plutarco e Luciano], *θεοκλυνταρχία*; cf. anche la falsa accezione di *χρυσοχαιτῆς* che vale qui «la chioma d'oro» e non è più considerato come attributo di Apollo).

## VERSUS NUNC PRIMUM EDITI

## VII

*Στίχοι εἰς τὸν ἄγιον Ἀρσένιον μητροπολίτην Κερκύρας  
Ιωάννου Γράσσου.*

"Απεισαν ὅλην <εὐ>γενοῦς τληπαθείας  
κάτω βρύζουσαν ἀποτινάξας, μάκαρ,  
ώς εὐσταλῆς κοῦρός τε τῇ θείᾳ φύσει,  
ταῖς ἀρεταῖς θίγεις μὲν ἀδύλῳ τρόπῳ  
ἔξ ἀύλου γοῦν ὡς ἀύλος ἀμέσως 5  
κατηγλάϊσαι πνεύματος μεθυσίᾳ.  
Βαίνεις δ' ἐπὶ θάλασσαν, ὃ ἔνου τρόπου,  
τὴν λοξειδοῦς καὶ βροτοκτόνου κάραν  
τιθεὶς δράκοντος λάξ πατέων τ' ἐνθέως:  
τηροῦντα λάθες πτέργαν· ή γάρ σου τρίβος 10  
ἀγνωστος αὐτῷ· ποῦ γάρ ἵχνος ἀύλω;  
Ἐπίψυγος γοῦν σὺν πάσῃ ναυαρχίᾳ  
ἀνδρῶν ἐφάνη πειρατῶν Αἴθιόπων  
τὴν σὴν θελόντων ἐκταράξαι καρδίαν.  
Ἐντεύξεσί σου, μάκαρ, ἐκ τῶνδε βλάβης 15  
λάτρας βύσαιο, Τριάδος Σεβασμίας,  
τῶν Κερκύρων καύχημα, ποιμένων κλέος.

VII] Cod. V(at.) Gr. 1276: ff. 36 r-36 v | 1 γενοῦς V, ipse, metri sensusque causa, emendavi | 8 κάραν: cf. Theodori Prodr., Rhodantes et Dοriclis Amorum III 97 (versu exente) τὴν δρακοντάδη κάραν | 9 πατέων τ': lectionem incertam eadem manu correctam (πατη) offert V, dubitanter scripsi | 12 incipit f. 36 v | λάτρας pro λατρείας?

## VIII

*Eἰς τ<ὸν> Βαπτιστήν.*

Εἰ τοῦ παλαιοῦ βύνψις ὥδε σφαλμάτων  
Ἄδαμ τελεῖται τοῦ νέου παρουσίᾳ,  
τί λύχνε φωτὸς δειλίας τρέμεις ὅλος  
ὑπηρετήσαι τῷδε ἀνθρώπῳ λόγῳ;  
Λαβὼν δνωθεν πατρικὴν μαρτυρίαν 5  
τῇ συμφυοῦς μὲν πνεύματος φρυκτωρίᾳ  
ώς εἰς πέρψυχε τῆς Ἄγιας Τριάδος,  
βάπτισον αὐτὸν σοι κλίνοντα τὴν κάραν,  
ώσαν κάθαρσιν ή βροτῶν λάθη φύσις.

VIII] F. 36 v: lemma in margine | 1 οὐδε V | 4 τῶις V | 9 λάθη V:  
cf. IX 4.

1 s. Cf. Nicolai Hydr. I et textus in apparatu laudatos («La Parola del Passato» VI, 1951, p. 311 s.) || 3 ss. Joann. I 31 ss. Καγὼ οὐκ ἔδειν αὐτόν, ἀλλ' ἵνα φανερωθῆ τῷ Ἰσραὴλ, διὰ τοῦτο ἥλθον ἐγώ ἐν διατίβων. 32 Καὶ ἐμαρτύρησεν ἰωάννης λέγων διτὶ τεθέαμαι τὸ πνεῦμα καταβαῖνον ὡς περιστεράν ἐξ οὐρανοῦ, καὶ ἔμεινεν ἐπ' αὐτόν. 33 καὶ ὅτι ἔδειν αὐτόν, ἀλλ' ὁ πέμψας με βαπτίζειν ἐν διατίβαι, ἐκεῖνός μοι εἰπεν· ἐφ' ὃν ἂν θήγε τὸ πνεῦμα καταβαῖνον καὶ μένον ἐπ' αὐτόν, οὗτός ἐστιν δὲ βαπτίζων ἐν πνεύματι ἄγιῳ. Καγὼ ἔώρακα, καὶ μεμαρτύρηκα διτὶ οὐτός ἐστιν δὲ σὺν τῷ Θεῷ. Math., 3, 13-17; Marc., 1, 9-11; Luc., 3, 21-22; Anth. Pal. I 47 || 6 φρυκτωρίᾳ: cf. Aesch., Ag. 33, 490; vide, sis, Georg. Gall. IX 21 («La Parola del Passato» VI, 1951, p. 386, 388).

## IX

*Eἰς τὸν χαιρετισμόν.*

Βουλῆς μεγάλης πατρὸς ἀγγελον μέγαν  
εὐαγγελίζου, Γαβριήλ, νῦν τῇ κόρῃ  
ἔστω τὸ Χαῖρε σῶν προσέμιον λόγων,  
ώστιν τὸ λυποῦν τὴν ἀνατίρεσιν λάθη.

IX] F. 36 v: lemma in margine.

Cf. Georgii Gall. II et locos in apparatu laudatos («La Parola del Passato» VI, 1951, p. 381).

## X

*Eἰς τὸν ἄγιον Χριστοφόρον.*

Τὴν κλῆσιν ὕσπερ ζηλοτυποῦσα φύσις  
ταῖς ἀρεταῖς ἔργην δὲ κλῆσις φέρει  
καὶ γίνεται πιᾶς ἔξις ή κλῆσις θέσει.  
Χριστὸν γάρ ἔνδον χριστεπωνύμως φέρων,  
Χριστοφόρε μέγιστε, μαρτύρων κλέος, 5  
φέρει σε καντός πνεύματι παναγίῳ  
νέμων καθάπερ δόξαν ἀλληλεγγύην.  
γέρας γάρ ίσον τοῖς νέμουσι προσγέμει  
καὶ σὺ νέμοις ἀπασι πιστοῖς λάσεις.

X] Ff. 36 v-37 r: lemma in margine | 4 incipit f. 37 r.

1 ss. Cf., ex. gr., Theophylacti carmen VI (ed. Mercati, «Studi Bizantini» 1925, p. 175 ss.), 37 ss. καὶ που διδάξεις ὡς παρωνομασμένη | τῇσι συμφορᾶς ή κλῆσις ἐκ τοῦ συμφέρειν | τὴν πραγματικὴν γνῶσιν ἐν σοι λαμβάνων. | ὡς γραμματικὴν ἔξιν ἐκτυπουμένην || 5 μαρτύρων κλέος : BHG 309-311.

## VERSUS IAM ANTEHAC EDITI

## XI

*(Στίχοι τοῦ Λεάνδρου.)*

- ΕΕΝΟΣ Λέανδρε, πῶς τέτληκας εἰς πόντον δῦναι,  
καὶ ταῦτα νυκτὶ καὶ γέμοντα τοῦ φόδου;  
ΛΕΑΝΔΡΟΣ Ἡροῦς ἔρωτας ἐμβαλών μου καρδίᾳ  
ῶθησα τὰ φόδητρα καὶ πόντον πλέω<sup>v</sup>. 5
- ΕΕΝΟΣ Τί μικρὸν οὐκ ἔπαισας ἐκ τῶν κυμάτων,  
ῶστ' ἔκρυγεν θάνατον ἡθλιωμένον;  
ΛΕΑΝΔΡΟΣ Ἡροῦς πρόσωψις ἡ γέμουσα χαρίτων  
λῆξαι πόνοιο καὶ καμάτων οὐκ ἔα.
- ΕΕΝΟΣ Καὶ μὴν θανὼν σύ, συντέθυνηκεν ἡ κόρη·  
μόνος γάρ εἰ τέθυνηκας, οὐκ ἀν ἦν πόνος. 10  
ΗΡΩ Μὴ ταῦτα λάλεις παῦσον, δοτις ἐσσοί τε  
καὶ γάρ τέθυνηκα, τῷ Λεάνδρῳ συμμένω.  
ΕΕΝΟΣ Κύμβαχον σαυτὴν ἐκδράζασα πυργόθεν  
ἀκμὴν ἔτι πνεῖς καὶ λαλεῖς, ὡ φιλτάτη;  
ΗΡΩ Ναίχι· πεσούσα καὶ γάρ ἀμφὶ τὸν νέκυν  
συγκαταβῆμε<sup>v</sup> ἄμα πρὸς τοὺς νερτέρους. 15
- ΕΕΝΟΣ Ἔρως πρόσεστιν ἄρα καὶ πόθος κάτω;  
Οὕτις δέ σου κέλευθος εἰργετο πόσιν;  
ΗΡΩ Ἔρωτές εἰσιν ὅδε καὶ πόθοι πλέον,  
ὅσον ἐν πορθμῷ οὐ πάρεισιν, ὡ ἔνε. 20  
ΕΕΝΟΣ Λοιπὸν τρυφᾶτε τῶν ἐρώτων εἰς κόρον,  
ῶς ἀμέσως βλέποντες ἀλλήλους τάχα.  
ΗΡΩ Ἀδρῶς τρυφῶμεν οὐ γονῆς δεδοικότες,  
οὐ τὴν θέλασσαν τὴν γέμουσαν πικρίας.

XI] Cod. A (mbr.) Gr. 277, ff. 57 r-v. | Lemma desideratur, ipse conieci | 1 δῦναι A | 3 ἔρωτας A, καρδίᾳ A | 4 φόδητρα A, πλέω A, ipse correxi | 7 πρόσωψις A | 9 θανὼν σύ: fort. θανόντι scribendum censuit M(er-cati) | 13 αὐτὴν A et M, σαυτὴν correxi | 16 συγκαταβῆμαι A et M, qui hoc verbum pro συγκαταβῆσομαι Joannem scripsisse perperam, mea quidem sententia, est arbitratus | 18 ποσὶν A et M, sententiae ac paroxytoneseos gratia πόσιν scripsi | 19 incipit f.57v: ἔρωτες εἰσιν A et M | 20 ὅσον αὖ γε πορθμὸς οὐ πάρεστι ὡ ἔνε A, αὖ expunxit M qui etiam πάρεστιν scripsit, sed versum corrigendum censui | 21 τρυφᾶται A; εἰς A, ἐς M | 23 γονῆς (pro γονέας) δεδοικόταις, γονεῖς M.

2 νυκτὶ: cf. Musaei De Hero et Leandro carmen (ed. H. Malcovati), v. 4 γάμον ἔννυχον, 7 Ἡροῦς νυκτιγάμοιο, 9 ἔννύχιον μετ' ἀεθλον, 222 νυχίην φιλό-

τητα; Paul. Silent., *Anth. Pal.* V 293, γ. 8 ἐννυχίου κύματος οὐκ ἀλέγων || 3 - 4  
Mus. 300 ss. ἀλλ' οὐ χειμερίης σε φόδος κατέρυκε θαλάσσης, | καρτερόθυμε Λέαν-  
δρε' διακτορίη δέ σε πύργου | ... μαινομένης ὑπερυνεν ἀφειδήσαντα θαλάσσης || 13  
κύματον: Hom., Il. V 585 s. εὐεργέος ἔκπεσε διφρου | κύματος ἐν κονίγσιν...;  
Theod. Prodomi, Rhodanthes et Dosiclis amorum I 273 ρίψας ἔμαυτὸν κύμ-  
ατον κατὰ κλίνης; πυργοθεν: Mus.. 187 πύργος δ' ἀμφιθόητος ἐμός δόμος οὐρανο-  
μήκης ετ 341 ῥοιζηδὸν προκάρηνος ἀπ' ἡλιθάτου πέσε πύργου || 20 ἐν πορθμῷ: Mus.,  
26 ἀρχαῖης ἀλιηχέα πορθμὸν Ἀθέου || 22 βλέποντες ἀλλήλους: Nicetae Eug.,  
Drosillae et Charielis rerum I 351 θέλουσιν οὐδὲ βλέποντες ἀλλήλους ὅπαρ || 23  
οὐ γονῆς δεδοικότες: Mus., 125 μῆνιν ἐμῶν ἀλέεινε πολυκτεάνων γενετόρων, 180  
οὐ γάρ ἐμοὶς τοκέεσσιν ἐπεύαδε, 190 στυγεραῖς βουλῆσι τοκήων.

## XII

## Στίχοι τοῦ Ἀπόλλωνος.

- ΕΒΝΟΣ Τί, Φοῖβε, μάτην ἐγκονούμενος τρέχεις;  
Τί χρυσοχαίτην ἀνατίλλεις δακτύλοις;  
Τί καὶ παρειάς φοινίσσεις σαῖς παλάμαις;  
ΑΠΟΛΛΩΝ Ἔρως δεινός, βριαρὸς παῖς τοῦ Κρόνου,  
δ πανδαμάτωρ ἔκποδῶν μου τὰς φρένας  
μάλιστα παρήπατε καὶ μόνη θέξ. 5
- ΕΒΝΟΣ Ἄφες τὸ δάκνον καὶ λυποῦν κατατρύχου·  
τόξον τὸ δύστούς, Δητοῖδη, σοὶ λάθε,  
ἀνθίστασο κράτιστα παγκρατεῖ[ν] σθένει.  
ΑΠΟΛΛΩΝ Τί φής; Ὁ δαιμόνιος αὗτοῦ γάρ σθένει  
ἔλυσε γυῖα; νεῦρα, τόξα καὶ βέλη·  
δουλοὶ <φλέγει> κάκιστα πάντα μοι μάτην. 10
- ΕΒΝΟΣ Φωάσον, πόθεν σοι τοῦ θεοῦ τόσον μίσος;  
Πῶς καὶ συνεισέφρησεν ἀμφοῖν κακία;  
Δουλοὶ δὲ πῶς σε; Ταῦτ' ἀμαθῶς γάρ ἔχω. 15
- ΑΠΟΛΛΩΝ Εἴ πού γε Δάργην τῆς Λάδωνος σὺ κλύεις,  
τούτων προελθοῦσα μὲν εὐφυῶς ἄγαν  
αὔτη με δεινῶς κατατεξένει, ξένε.  
ΕΒΝΟΣ Βαθαί, θανατοί, πυρπολεῖ θυητοὺς Ἔρως·  
οὐ φείδεται δὲ καὶ θεῶν κοιρανίας. 20
- ΑΠΟΛΛΩΝ Καταδιώκω καὶ διώκων οὐ φθάγω·  
ώκυτέρα πέρυκε κάκμοι τοῦ δρόμου  
καὶ τὴν μὲν αἰρεῖν οὐδαμῶς κατισχύω.  
ΕΒΝΟΣ Σίγα, σιώπα, μηδὲκτός λάλει τάδε·  
πῶς γάρ ὑπερβάλλουσι καὶ θυητοί, λέγεις,  
τοὺς ἀθανάτους; Ὡ ξένου τοίνυν τρόπου. 25

- ΑΠΟΛΛΩΝ "Οπου τὸ κάλλος ἐκδιώκων προφθάνει,  
τήκει, φονεύει, πυρπολεῖ, καταζέει·  
ἀν καὶ θεός πέτυχε, δεινὸν τλεῖ πάθος. 30
- ΞΕΝΟΣ Τί δαί; Παρά σοι καὶ τρίποις ἔστηκέ που;  
Αλέληθέ σ' οὐδὲν τῶν χθονὶ πεπρακότων;  
Νεῦσον καν δψὲ καὶ τὸ συμβάν σοι σκόπει.
- ΑΠΟΛΛΩΝ "Ανθος μὲν ἡμῖν ἀνέδωκεν ἡ κόρη  
μυχοῖς τεκόντων ἐγκαταθερασμένη,  
δμώνυμον δὲ τῆς ἐρωμένης πέλον. 35
- ΞΕΝΟΣ "Εἶεις δὲ ποίαν τὴν ἀνάψυξιν πάθους,  
ποιὸν δὲ καὶ φάρμακον ἐκ τούτου, λέγε,  
ώς δὲ δυνήσῃ πάντα λήθη παρέχειν.
- ΑΠΟΛΛΩΝ Τὸν τρίποδα στέψοιμι τῷ φυτῷ, ξένε·  
ἔσται δὲ φοιβάζουσιν εἰς ἀει γέρας,  
τεκμήριον δὲ μαντικῆς χρησμφδίας. 40
- ΞΕΝΟΣ Κενεμβατίζεις σοὶς λόγοις παιγνιδίου  
πάθος τὸ δεινότατον ὡς φθιτὸς φέρων.  
Καὶ ποῦ, τὸ λοιπόν, σῇ θεοκλυταρχίᾳ; 45

XII] Ff. 57 v - 58 v | Lemma : Ἀπόλλωνος A | 1 ἀγκονούμενος A, ipse correxi | 3 παριὰς φοινιεῖς σαῖς A, φοινιεῖς σαῖς M, qui autem φοινισσεις vel φοινίσσεις est suspicatus | 4 δ expunxit M | 5 ἐκ ποδῶν A et M | 6 μάγιστρα et μόνη θέα A | 7 ἀφεις A et M, ἀφεις corr., monente etiam Theod. Prodr. I 148 ἀφεις τὸ πενθεῖν καὶ τὸ μακρὰ δακρύειν; κατατρύχου A et M qui verbum corrigi posse existimavit κατατρύχειν vel κατατρύχον vel καὶ τὸ τρύχον | 8 δ' A et M, sed, ut iam M dubitanter coniecit, τ' corrigendum; μοὶ A et M, sol correxi, versu 33 admonente; λάθε paroxytoneseos causa: cf., ex. gr., Theod. Prodr., op. laud. VIII 400 καὶ τῆς Ἱοδάνθης ἀξίαν στολὴν λάθε | 9 παγκρατεῖ iam scripsit M | 10 αὐτοῦ A et M, αὐτοῦ scripsi | 12 Lacuna inter δουλοῖς et κάκιστα manifesta: φλέγει vel δονεῖ (M) vel verbum simile bisyllabum suppleri facile potest | 13 incipit f. 58 r | 14 συνεισφρίσεν A | 16 λάθωνης et κλύνης A | 17 ἄγων A, corr. M | 19 θάνατος A | 24 κατ' ισχύω A | 25 σύγα σιώπα μιδαμῶς A | 29 τίκει A; inter φονεύει et πυρπολεῖ fortasse δέ, sed expungendum | 30 δεινὸν τλεῖ πάθος pro δεινῷ τηγπαθεῖ Joannem scripsisse, paroxytoneseos observandae causa, recte dixit M | 31 ἔστι κέ που A | 33 συνημμάν A, non συνημμάν ut legit M | 34 incipit f. 58 v: ἀνέδοκε A, corr. M | 37 ξεῖεις et ἀνάψυξην A | 39 δυνήσῃ ... λήθη A | 40 τῷ φυτῷ A | 41 φοιβάζουσιν ἐς A, corr. M | 42 τεκμήριον A | 43 κενεμβατίζεις A, παιγνιδίου A, corr. M | 44 φθητός A | 45 θεοκλυταρχίας A, corr. M.

2 ἀνατίλλεις: hoc verbum compositum ex hocce Homeri loco manasse suspicor: Il. XXII 77 s. πολιάς δ' ἀρ' ἀνὰ τρίχας ἐλκεστο χεροῖν | τι λαλων ἐκ κεφαλῆς || 4 s. Cf. eiusdem Joannis II (Gigante), 40 ss.; Nicetae Eug., op. laud. II 135 πανδαμάτορ, πάντολμε, παντάναξ Ἐρως, III 114, IX 37 ||

6 παρέπαφε : Hom. Il. XIV 360, Od. XIV 488 || 16 ss. Mercati conferri iubet Aphth. Soph., *Progymnasmata* p. 11 ss. Rabe, V : Δάφνη ... Γῆς προήλθε καὶ Λάδωνος καὶ τὴν δψιν τῶν πολλῶν διαφέρουσας ἐφαστὴν ἔσυτῆς ἐποιεῖτο τὸν Πόθιον· δὲ ἐρῶν μὲν ἔδικτος, διώκων δὲ οὐχ ὕρει, ἀλλ' ἡ Γῆ τὴν παῖδα δεξαμένη δινθος δμώνυμον τῆς κόρης ἀνέθωκε· καὶ μεταβεβλημένην ἐστεφανώσατο, καὶ τὸ φυτὸν στέφανος εἰς Πύθιον τὸν τρίποδα διὰ πόθου τὸν ἐπὶ κόρῃ θνητῇ προτιθέμενος καὶ τὸ βλάστημα γνώρισμα ποιεῖται τῆς τέχνης (p. 11) ... ήδονῆς τὸ βλάστημα γέγονε σύμβολον, ἀρετῆς δὲ μαντεία τεκμήριον δείχνυται (p. 18) ... VI: ... καὶ δεξαμένη τὴν κόρην ἡ Γῆ φυτὸν ἀνέθωκε... καὶ φανέν τὸ φυτὸν Ἀπόδλωνι τιμῆς γέγονε αἰτιον ... καὶ μαντικῆς γέγονε σύμβολον (p. 16) || 19 ss. Nicetae Eug., op. laud. II 42, 73, 123, 140 s. καὶ θανατοῖς μετ' δυσμενές, βριαρόχειρ || σφάττεις, φονεύεις, πυρπολεῖς, καταφλέγεις, III 217, VI 465 etc. || 27 ἂν δένου ... τρόπου: cf., ex. gr., Theophylacti carmen V (ed. Mercati), v. 16 ἂν δένου λόγου, etc. || 32 eiusdem Joannis II (Gigante), v. 28 || 40 Cf. Eugen. Panorm. X 1 Sternbach (δαφνοστεφῆ τρίπουν).

Napoli

MARCELLO GIGANTE